

# Storia

## Secondo biennio e ultimo anno

*Simona Mori*

**N**ei tre secoli di quella che si definisce convenzionalmente “storia moderna” ebbero le loro premesse o la loro prima fioritura non pochi tratti del mondo presente. Il pensiero andrà subito ai prodotti agricoli importati dall’Asia e dall’America, che fra il XVII e il XVIII secolo rivoluzionarono i consumi alimentari europei: il tè, il caffè, il tabacco, il cacao, la patata, il mais, il pomodoro. Ma passerà altrettanto rapidamente al metodo scientifico sperimentale elaborato in Europa da una comunità transnazionale di naturalisti, matematici, astronomi, fisici e applicato entro la fine del periodo a numerose altre discipline. Nell’ambito dei saperi teorici, si possono menzionare ancora per lo meno l’antropologia, che mosse i primi passai con il primo colonialismo, e la statistica, la nuova scienza dello Stato.

### Le eredità dell’era moderna

Quanto alle tecniche, nell’età moderna furono perfezionate e diffuse molte invenzioni medievali o rielaborate soluzioni importate da culture extraeuropee, in particolare asiatiche. Basti considerare il libro e il periodico stampati con caratteri mobili, l’orologio meccanico, il clavicembalo, le armi da fuoco, da cui una vera e propria rivoluzione dell’arte militare, gli altiforni per la metallurgia, che trionfarono fra il XV e il XVI secolo. Novità assolute furono invece il cannocchiale, il microscopio ottico, il termometro e il barometro, il pianoforte, la tavoletta pretoriana, la variegata meccanica industriale, gli strumenti della navigazione transoceanica.

Sotto il profilo culturale, la letteratura vide il decollo del romanzo in prosa, la musica la codificazione della sinfonia e del concerto, il teatro la nascita del melodramma. L’organizzazione sociale deve all’età moderna la diffusione, sia pure non uniforme, della famiglia nucleare affettiva, le prime esperienze di scuola primaria obbligatoria e gratuita, le forme della convivialità urbana dei caffè, dei club, dei salotti, i modelli di convivenza civile basati sul controllo delle pulsioni.

Sono eredità della stessa epoca alcune grandi idee politiche, come quella del pluralismo confessionale, della libertà di coscienza, dell’opinione pubblica, della cittadi-

nanza nazionale, dell’uguaglianza, dei diritti soggettivi, della proprietà come dominio assoluto dell’individuo sulle cose, della costituzione come norma giuridica fondamentale e del codice come paradigma legislativo. La statualità moderna, che oggi persiste nonostante le grandi trasformazioni in atto a livello planetario, assume alcuni suoi profili durevoli fra la seconda metà del Seicento e le rivoluzioni politiche di fine Settecento: istituzioni rappresentative con poteri sovrani, fiscalità e pubblica amministrazione, polizia e grandi eserciti di fanti.

Se alcuni autori situano l’inizio dei processi di globalizzazione nel XVI secolo, con il primo strutturarsi di un’economia-mondo, o nel XVIII, con il trionfo del colonialismo inglese, è quantomeno innegabile che si debba a quel periodo una rappresentazione cartografica della Terra tecnicamente matura e completa degli elementi geografici principali.

Il concetto di Europa si precisa spazialmente e culturalmente nel medesimo arco temporale attraverso incisive esperienze di alterità etnica. L’espansione turca nel Mediterraneo e nell’area balcanica, fra XV e XVI secolo, e la scoperta del mondo americano, che ne fu in parte conseguenza, aprirono un travaglio profondo da cui emersero nuovi confini e una nuova identità per il vecchio continente. La riforma protestante, nelle sue varie declinazioni, e il conflitto religioso che culminò nella guerra dei Trent’anni, portarono a compimento il passaggio da tempo in atto dall’universalismo particolaristico medievale a un sistema politico fondato su una pluralità di Stati sovrani. Stati distinti, innanzitutto per vocazione confessionale, e non di rado conflittuali, ma avvolti in una rete di rapporti diplomatici e da un comune diritto delle genti. Lo sviluppo dei commerci a medio e largo raggio, che segnò l’attestarsi di una prima forma di capitalismo di tipo mercantile, le conquiste coloniali e l’impiego massiccio di schiavi conferirono alla cultura europea la propensione imperialistica che la caratterizzò fino all’ultima decolonizzazione.

L’idea di età moderna riveste significato specificamente in funzione della storia della civiltà europea. La periodizzazione classica, è noto, parte dalla seconda metà del XV secolo, con l’acme dell’espansione turca e la fine del-

l'Impero d'Oriente, l'avvio dell'impresa tipografica, la scoperta del nuovo mondo, la crisi del cattolicesimo romano, il consolidamento di alcuni Stati, e termina con l'esaurirsi sul continente della sconvolgente esperienza rivoluzionaria francese. Risalente alla prima metà dell'Ottocento, essa espresse la consapevolezza degli intellettuali europei che i tre secoli e mezzo appena trascorsi rappresentassero un passato prossimo in cui cercare le radici della propria orgogliosa modernità. Da ciò il carattere eurocentrico della scansione, che la giustifica. Una delle buone ragioni per adottarla in sede didattica, al di là delle rigidità dei programmi ministeriali, è infatti la necessità di costruire culturalmente la cittadinanza europea di cui gli italiani sono partecipi. Di fronte a questa priorità si può accettare la conseguente, spiacevole compressione dello spazio riservato al mondo extraeuropeo.

### Una prospettiva storica integrata

Peraltro, se non sarà possibile adottare per l'arco cronologico in oggetto un approccio integrale di *world history*, non mancheranno spunti per impostare con metodo una prospettiva integrata quale quella attualmente coltivata dagli storici mondiali. Si potrà per esempio individuare un circuito geografico, economico e culturale, per approfondire le relazioni multilaterali nelle quali gli europei si trovarono coinvolti con altre comunità, quali quelle nordafricane maghrebina e mamelucca, l'ottomana, le sub-sahariane atlantiche, le indiane e le amerinde.

I dettagli della storia nazionale risultano sacrificati anch'essi dall'adozione della scala europea, e tuttavia compensati da una contestualizzazione assai più ricca.

La cultura italiana ha intrattenuto tradizionalmente una relazione oppositiva con l'età moderna, derivata dal Risorgimento, con il quale si reagì a tutto quanto la penisola era stata nei secoli della "dominazione straniera" e della "decadenza". Tale rapporto oppositivo rimase perciò incorporato nell'identità nazionale, com'è tuttora, a giudicare dalla trattazione sbrigativa riservata a questo periodo da molti testi divulgativi e dalla sua debole rappresentazione nella toponomastica urbana.

Ciò non esaurisce certo la complessità del lascito. La stessa cultura risorgimentale era radicata, oltre che nel cattolicesimo, nelle esperienze politiche e culturali della tarda età moderna, che nella penisola avevano conosciuto ricezioni originali: l'Illuminismo, l'assolutismo riformatore, la rivoluzione, lo Stato napoleonico. Altri tratti, che hanno segnato profondamente la storia italiana fin dentro al XX secolo, affondano nell'antico regime, come un policentrismo territoriale tendente a scivolare nella frammentazione, il larghissimo analfabetismo della popolazione e la sua estraneità alla lettura, la sudditanza culturale,

il debole spirito imprenditoriale, la forza delle relazioni clientelari, l'intenso legame dei ceti dirigenti con la Chiesa. Datano pure al medesimo periodo molti importanti monumenti artistici per i quali l'Italia è universalmente famosa, a cominciare dal formidabile patrimonio della Roma rinascimentale e barocca. Infine, mentre lo Stato nazionale ha preso le distanze dal passato preunitario, molte località italiane ne coltivano una memoria selettiva come componente essenziale della propria identità. Un rapporto assai complesso dunque del nostro Paese con l'età moderna, che perciò stesso non può essere trascurato.

Se è opportuno partire dal presente per esplorare il passato, tanto più se si muove da fini didattici, non si può prescindere dall'inquadrare complessivamente le epoche, anche nei profili non più attuali. La storiografia contemporanea ha aderito con scrupolo a questa linea, nell'intento di evitare letture teleologiche e anacronistiche dell'età moderna. Gli aspetti arcaici o tradizionali, in una prospettiva di continuità con il Medioevo, ne sono risultati enfatizzati: si pensi al celebre studio di Bloch sul rituale taumaturgico celebrato dai re di Francia fino alla Rivoluzione. La predilezione per la lunga durata, congeniale a approcci alternativi alla storia politica tradizionale quali la storia economica, l'antropologia storica e la storia ambientale, ha finito per indebolire il concetto di età moderna. In cerca di etichette alternative, i francesi sono approdati alla formula di "antico regime" coniato dalla rivoluzione, vaga sull'inizio quanto netta sul termine, provvista di efficacia ermeneutica, ma modellata su una sola esperienza nazionale. Gli storici economici di area anglofona hanno preferito avvalersi dell'aggettivo "pre-industriale", individuando un arco cronologico addirittura millenario. Anche in questo caso resta problematica l'applicazione della nuova partizione a contesti nazionali diversi da quello britannico. Al di là dei limiti di queste scelte, che hanno giocato alla lunga a favore della denominazione classica, la coppia persistenze-mutamenti ha orientato larga parte della ricerca recente. Al primo polo è unanimemente ascritto il carattere prevalentemente agrario, a bassa produttività dell'economia europea, condizionante rispetto al paesaggio, agli assetti sociali, alla cultura e alla mentalità. Così l'andamento demografico, caratterizzato da marcate oscillazioni e da freni di tipo malthusiano che hanno determinato uno sviluppo contenuto, ha visto un raddoppio in tre secoli e mezzo, rispetto a quello, rapido e irreversibile instauratosi a partire dal 1750.

Nel frattempo la visione del mondo, la vita quotidiana e i comportamenti della massa degli europei di ogni livello sociale mantennero un orizzonte sacrale fin dentro al XIX secolo. Una quota decisamente minoritaria di uomini e una ancora inferiore di donne padroneggiò la lettura e

la scrittura lungo l'intero periodo. Le discipline accademiche e l'arte rimasero a lungo fedeli a schemi che integravano Scritture e teologia con moduli derivati dall'antichità classica. L'Illuminismo portò a maturazione un modello alternativo, razionalista e utilitarista, dandogli una vigorosa diffusione, senza tuttavia riuscire a scalzare del tutto il precedente nella cultura comune.

La società restò organizzata fin quasi alla fine per corpi collettivi e regolata in base a un principio conservatore, organico, gerarchico, discriminatorio per genere e per età. L'alto grado di integrazione comunitaria sortito dal sistema, necessario a fronteggiare le emergenze ambientali e la precarietà degli assetti economici, fu ottenuto al costo di ruoli sociali rigidi, che comprimevano gli spazi di scelta individuale non solo dei fanciulli, dei giovani e delle donne, ma pure dei maschi adulti.

I poteri pubblici, anche laddove vigevano forme monarchiche impersonate da solide dinastie con pretese assolutistiche, conobbero un processo di concentrazione parziale, talvolta con significativi regressi, per cui rimasero intestati in parte ai corpi cetuali, territoriali, professionali o a istituzioni privilegiate di varia natura. Un assetto che sul piano giuridico si esprime nella pluralità degli ordinamenti, nella loro irriducibilità a una volontà unica e in un complessivo tradizionalismo.

### Una recente scansione storica

Una scansione capace di tener conto di questi quadri senza negare il cambiamento è venuta recentemente *in auge*: essa assume come asse il 1648, anno di conclusione dei trattati di Westfalia, che individua una "prima età moderna" iniziata con la peste di metà Trecento, e una fase successiva

caratterizzata dalla rapida crescita di numerosi indici: avvio dei processi di secolarizzazione della cultura, della mentalità, della politica; rafforzamento dei poteri centrali a scapito dell'autonomia dei corpi collettivi e delle Chiese; sviluppo della diplomazia; diffusione delle teorie giusnaturalistiche e contrattualistiche; progredire dell'individualismo e avvento dei primi ordinamenti costituzionali; aumento dell'imposizione fiscale; accelerazione dell'innovazione tecnologica; grande espansione dei commerci; crescita della proto-industria; e poi, in sovrapposizione, avvio dell'organizzazione industriale e cambio di regime demografico. In questa prospettiva la "crisi" del XVII secolo è stata riletta come transizione, maturazione in molti campi di forme nuove aventi caratteri di modernità. L'arco temporale così individuato a partire dal 1648 travalica per altro il termine *ad quem* della storia moderna classica, per chiudersi con il 1848, con il 1870 o addirittura con il 1914, alle soglie dell'età contemporanea.

### La storia: una narrazione in divenire

Si tratta, è evidente, di una narrazione in divenire, aggiornata man mano che cambiano le prospettive. In proposito è bene ricordare che la storiografia si muove sempre fra i due poli dell'oggettività garantita dal metodo e della soggettività con cui ciascuna epoca rivisita il passato, mossa da quesiti che le sono propri. Questo costituisce al tempo stesso il motore della storiografia, giacché il discorso storico non sarà mai dato una volta per tutte, ma incessantemente aggiornato – e il suo limite. La ricerca infatti non progredisce senza questo tipo di stimolo.

L'altro limite fondamentale è dato dalle fonti. Di un'epoca storica si conosce soltanto ciò che è adeguatamente suf-



fragato da fonti. L'età moderna ne ha lasciato una massa ingente, che a tutt'oggi resta in buona misura inedita e della quale è in corso una lenta digitalizzazione. Di quali fonti si parla? La tipologia, anche solo per il caso italiano, è ampia: elementi del paesaggio, oggetti d'uso e di consumo, monumenti, opere a stampa di ogni genere, documenti manoscritti cartacei, fra cui corrispondenze diplomatiche, atti amministrativi e giudiziari, prodotti da un'organizzazione statale di complessità crescente, ma anche dalle comunità locali, dalle diocesi e dalle parrocchie riorganizzate dalla controriforma, dalle corporazioni, dagli *Studia* universitari e da una miriade di "luoghi pii". Persone fisiche e giuridiche alimentarono con le loro transazioni voluminose serie di atti notarili, dai quali gli studiosi negli ultimi decenni hanno tratto preziose informazioni per la storia sociale. Dalle famiglie nobili e benestanti, nonché dalle aziende, sono provenuti infine ricchi archivi privati contenenti libri di conti, carteggi e diari. Il rapporto fra le fonti e le domande dello storico è circolare: le prime stimolano interrogativi e ipotesi di ricerca, ma possono essere le seconde a reperire risorse documentarie nuove o a rileggere quelle vecchie da angolature inedite. Senza addentrarsi ulteriormente in questi aspetti tecnici, si possono indicare in conclusione alcuni grandi temi che negli ultimi decenni hanno guidato gli studiosi nelle loro indagini.

La storia culturale e quella delle mentalità hanno conosciuto una stagione assai ricca, offrendo il meglio a proposito delle rivoluzioni politiche di Sei e Settecento. Essa ha inteso valorizzare l'incisività del fattore culturale, avvalendosi soprattutto di categorie antropologiche, per liberarsi a un tempo del rigido rapporto fra struttura e sovrastruttura impostato dal paradigma marxista, e smentire la semplificatoria polarizzazione di cultura popolare e cultura colta. Queste ricerche, al contrario, hanno evidenziato la permeabilità delle barriere sociali a stimoli culturali provenienti da livelli diversi e la creatività con cui tali apporti vengono recepiti.

Continua a suscitare interesse l'organizzazione corporativa della società nelle sue diverse declinazioni e l'emergere dal suo grembo di una cultura alternativa, individualista e "possessiva", fatta propria dai governi dopo la metà del XVII secolo e tradotta in strumenti di rilevazione fiscale di grande impatto politico quali i catasti, che costituiscono la premessa dell'allargamento dei ceti dirigenti nell'Ottocento.

Alcuni decenni fa l'individualismo è stato adottato come metodo da alcuni filoni di studio, con l'intento di superare le rigidità dell'approccio sociologico, per restituire all'attore individuale, liberato dal peso delle ipostasi collettive, la sua capacità di scelta, di autodeterminazione e

di manipolazione dell'esistente anche nel pieno dell'antico regime, con un'applicazione prevalentemente concentrata sulla scala "micro".

Un'altra linea si è focalizzata invece sui dispositivi di controllo e di "disciplinamento", tema teorizzato fra i primi da Foucault, da Elias e dagli studiosi del neostocismo tedesco, in Italia da Paolo Prodi. La spinta al controllo fu stimolata in campo religioso dal dilagare dell'eterodossia, e in quello sociale dai picchi di crescita demografica che, in un regime di bassa produttività dell'economia, si traducevano immediatamente in disagio sociale: la repressione del vagabondaggio, della mendicizia e della criminalità comune è uno degli aspetti più tipici delle politiche sociali dell'età moderna. Da questa angolatura, l'allentarsi dei legami corporativi tradizionali non avrebbe avuto come esito la libertà individuale, bensì un incremento della coercizione ottenuto sia grazie all'adozione di sempre più efficaci dispositivi di tipo disciplinare, sia attraverso una sofisticata manipolazione dei comportamenti. Non è mancato, in Italia soprattutto, un grande lavoro di scavo degli archivi degli enti di carità e di assistenza, che da un lato ha illustrato la ricchezza delle iniziative di sostegno sociale, risorsa imprescindibile delle comunità di antico regime, e dall'altro ha evidenziato la stretta integrazione degli stessi enti, non di rado dotati di grandi patrimoni, nei maggiori circuiti economici.

È progredita per il periodo in discorso la storia di genere, evoluzione della storia delle donne, rispondente all'obiettivo non solo di portare luce sul ruolo sociale, e politico, rivestito dalle donne in antico regime, ma di rendere evidenti i profili di genere agenti in ogni fatto storico e per lo più dissimulati dalle fonti. L'adozione del concetto di "genere" è stata motivata dalla volontà di superare un approccio reputato pregiudizialmente oppositivo adottato dalla storiografia femminista. Si tratta di un filone molto vivo nei Paesi anglosassoni e nel mondo extraeuropeo, che in Italia raccoglie per ora pochissime adesioni.

Grande attenzione ha ricevuto la dimensione comunicativa e simbolica, quella dei linguaggi e delle rappresentazioni mentali, soprattutto con riferimento alla sfera politica. Valorizzando la funzione performativa della parola, questo filone si è proposto di fare emergere dai testi la pluralità delle prospettive, riflesso della vitalità e della creatività di tutti gli attori, al di là delle letture elitistiche tradizionali. Accusata di perdere di vista la dimensione fattuale, la storiografia dei linguaggi ha peraltro messo a punto tecniche di analisi dei discorsi molto raffinate, basate su una scrupolosa storicizzazione del codice linguistico e retorico.

La ricerca di una sintesi fra piano simbolico e fattuale si riscontra nelle ricerche sulla spazialità, che per l'età mo-

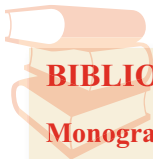
derna rivestono un rilievo particolare in relazione sia all'espansione dell'orizzonte geografico, sia al peso politico crescente del fattore territoriale. Molto lavoro in particolare è stato svolto sul tema delle frontiere e dei confini, connesso a quello urgentissimo della mobilità transnazionale delle popolazioni e affrontato di preferenza con taglio sociologico e antropologico.

Si può accennare infine alla recentissima storiografia delle emozioni, che riconosce un precedente illustre nelle indagini su famiglia, affettività e sentimento della morte di Philippe Ariès e di Lawrence Stone. L'obiettivo è co-

gliere, con l'ausilio della psicologia e dell'antropologia, le radici profonde dell'agire storico, ma anche la natura culturale delle emozioni stesse, che si qualificano e si strutturano in discorsi, in riti e in modelli operativi diversamente nelle varie epoche. Si tratta di un obiettivo ambizioso, che richiede un arduo affinamento del metodo di indagine e della tecnica interpretativa, di cui si potranno apprezzare i risultati tra qualche anno.

Simona Mori

Università degli Studi di Bergamo



## BIBLIOGRAFIA

### Monografie a tesi

- Ariès P.**, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna* (1973), Laterza, Roma-Bari 1999.
- Bloch M.**, *I re taumaturghi: studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra* (1924), Einaudi, Torino 1973.
- Bonney R. (ed.)**, *The Rise of the Fiscal State*, Oxford University Press, Oxford 1995.
- Bossy J.**, *L'Occidente cristiano. 1400-1700* (1985), Einaudi, Torino 1990.
- Braudel F.**, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* (1949), Einaudi, Torino 1953.
- Cipolla C.M.**, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, il Mulino, Bologna 1974.
- Elias N.**, *Il processo di civilizzazione*, 1: *La civiltà delle buone maniere*, il Mulino, Bologna 1982; 2: *Potere e civiltà*, il Mulino, Bologna 1983.
- Elliott J.H.**, *Il vecchio e il nuovo mondo. 1492-1650* (1970), il Saggiatore, Milano, 1985.
- Foucault M.**, *Sorvegliare e punire: nascita della prigione* (1975), Einaudi, Torino 1976.
- Fragno G.**, *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura. 1471-1605*, il Mulino, Bologna 1997.
- Habermas J.**, *Storia e critica dell'opinione pubblica* (1962), Laterza, Roma-Bari 1984.
- Hazard P.**, *La crisi della coscienza europea* (1935), Einaudi, Torino 1946.
- Macpherson C.B.**, *Libertà e proprietà alle origini del pensiero borghese* (1962), ISEDI, Milano 1973.
- Mann C.C.**, *1493. Pomodori, tabacco e batteri. Come Colombo ha creato il mondo in cui viviamo* (2011), Mondadori, Milano 2013.
- Palmer R.R.**, *L'era delle rivoluzioni democratiche* (1959), Rizzoli, Milano 1971.
- Zemon Davis N.**, *Donne ai margini: tre vite del XVII secolo* (2007), Laterza, Roma-Bari 1996.
- Zemon Davis N.**, *La doppia vita di Leone l'Africano*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

### Sintesi e manualistica universitaria

- Bizzocchi R.**, *Guida allo studio della storia moderna*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Braida L.**, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- Capra C.**, *Storia moderna (1492-1848)*, Le Monnier, Firenze 2011.
- Di Fiore L. - Meriggi M.**, *World History. Le nuove rotte della storia*, Laterza, Roma-Bari 2011.
- Fioravanti M.**, *Lo Stato moderno in Europa: istituzioni e diritto*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Guerci L.**, *L'Europa del Settecento. Persistenze e mutamenti*, UTET, Torino 1988.
- Hinrichs E.**, *Alle origini dell'età moderna* (1980), Laterza, Roma-Bari 1998.
- Hinrichs E.**, *Storia moderna*, Donzelli, Roma 1998.
- Malanima P.**, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Bruno Mondadori, Milano 1995.
- Musi A.**, *Le vie della modernità*, Sansoni, Milano 2000.
- Niccoli O.**, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Carocci, Roma 2008.
- Prodi P.**, *Introduzione allo studio della storia moderna*, il Mulino, Bologna 1999.
- Ricuperati G. - Ieva F.**, *Manuale di storia moderna*, UTET, Torino 2012.
- Romagnani G.P.**, *La società di antico regime (XVI-XVIII secolo). Temi e problemi storiografici*, Carocci, Roma 2010.
- Rosa M. - Verga M.**, *La storia moderna. 1450-1870*, Bruno Mondadori, Milano 2003.
- Sabbatucci G. - Vidotto V. (eds.)**, *Storia d'Italia, 1. Le premesse dell'Unità*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- Wiesner M.E.**, *Le donne nell'Europa moderna 1500-1750* (2000), Einaudi, Torino 2003.